

Gunhild Jenewein, **Die Architekturdekoration der Caracallathermen**. Publikationen des Historischen Institutes beim Österreichischen Kulturinstitut Rom, volume 15. Casa Editrice dell'Accademia Austriaca delle Scienze, Vienna 2008. – Tre volumi: (a) testo con XVI e 182 pagine, (b) catalogo con 180 pagine (XVII–XXIV e 183–354) e (c) 192 tavole e 4 tavole pieghevoli (I–IV); inoltre (d) 6 tavole d'aggiunta, tutto in cofanetto.

Dopo il meritorio lavoro di Janet Delaine del 1997 sulle Terme di Caracalla, dove si tratta dell'organizzazione del cantiere, delle modalità di approvvigionamento dei materiali e delle tecniche costruttive, compresi i tempi di messa in opera (*The Baths of Caracalla*. *Journal Roman Arch. Suppl.* 25 [Portsmouth 1997]), è apparso ora un altro importante studio dedicato a queste terme, che arricchisce enormemente il quadro delle nostre conoscenze sul monumento. Infatti, l'opera affronta finalmente la decorazione e la ricostruzione architettonica degli elevati delle terme di Caracalla: è articolata in tre volumi separati, il primo con il testo, il secondo con il catalogo e il terzo con le tavole, ed ha avuto una lunga gestazione, in quanto costituisce il risultato di una ricerca, quasi ventennale, dell'Autrice. Essa però non vuole collocarsi sulla scia dei lavori specialistici comparsi in passato su singoli monumenti e su singoli periodi della decorazione architettonica, quali i lavori di Peter Heinrich von Blankenhagen dedicati al foro di Nerva e alla decorazione flavia, del 1940, di Christoph Leon dedicato al Foro Traiano, che comunque sono diventati lo spunto per un'analisi dei motivi decorativi e della loro formazione durante il primo e il secondo secolo d. C. a Roma. Sebbene rispetto a questi il lavoro della Jenewein appaia come una continuazione, nel senso che viene ora affrontato il periodo Severiano, esso tuttavia si distingue dal punto di vista metodologico per il modo con cui sono affrontati gli elementi della decorazione architettonica.

In effetti, nella storia degli studi dei monumenti romani è spesso mancato un esame delle componenti ar-

chitettoniche in senso integrale. Le pubblicazioni sui vari edifici antichi hanno approfondito di solito gli aspetti planimetrici, cercando di risalire alle scelte progettuali e approfondendo soprattutto l'analisi delle murature e delle tecniche costruttive delle varie fasi con lo scopo di ricostruire le vicende del monumento.

Ma a tal fine quasi sempre carente è stato il contributo dei resti degli ordini architettonici, in quanto ci si è limitati in buona parte dei casi ad un catalogo dei frammenti (ma spesso tale catalogo manca), raramente approfittando della possibilità che anche i più piccoli di essi offrivano per la ricostruzione degli elevati architettonici. Il conformismo che infatti sta alla base della decorazione architettonica, che obbedisce a regole abbastanza ricorrenti nei rapporti proporzionali, e la sistemazione delle nostre conoscenze da parte di Mark Wilson Jones proprio sulle relazioni geometriche che collegano i sostegni e le trabeazioni, consentono di restituire ai frammenti degli ordini architettonici la loro potenzialità di ricostruire gli elevati.

Ebbene, è questo lo sforzo, diciamo enorme, che sta alla base del lavoro della Jenewein sulla decorazione architettonica delle Terme di Caracalla, di cui resta nel complesso un numero relativamente ridotto di frammenti degli antichi ordini architettonici in marmo, dato il processo di spoliatura che l'edificio ha subito a partire dal nono secolo, e soprattutto nell'undicesimo e dodicesimo secolo (vedi il Duomo di Pisa e S. Maria in Trastevere a Roma, dove sono stati reimpiegati numerosi elementi delle terme, vd. D. Kinney, *Spolia from the Baths of Caracalla in Sta. Maria in Trastevere*, *Art Bull.* 68, 1986, 387). Lo scopo del suo lavoro non è stato quello, o almeno non solo, di inquadrare i resti degli elevati nella storia della decorazione architettonica con i connessi aspetti legati alla ricerca delle tradizioni architettoniche che hanno guidato le scelte delle officine e dei costruttori incaricati dal curatore della realizzazione dello stabilimento. Lo scopo è stato soprattutto quello di ricostruire l'architettura antica delle terme basandosi sui dati esistenti, raccolti e studiati sistematicamente e non sulle ormai consuete, forse frivole, restituzioni digitali con effetti tridimensionali operate dai vari programmi ricostruttivi utilizzabili con il computer: questi, infatti, operano restituzioni ideali, che spesso non tengono conto della realtà, ma solo delle conoscenze tecniche degli operatori che utilizzano i vari programmi, quasi sempre privi di preparazione archeologica approfondita. Cito soltanto come esempio le recenti ricostruzioni seriali dei Fori Imperiali di Roma e degli annessi templi ancora basate sulle leggi proporzionali di Vitruvio e non sulla realtà dei monumenti dei vari periodi che assolutamente non obbediscono a Vitruvio come ha appunto ribadito Wilson Jones.

La Jenewein dunque affronta i frammenti delle terme a trecentosessanta gradi, cioè analizzandone le funzioni e le caratteristiche formali ed estraendone tutte le informazioni possibili. Il suo non è un tradizionale lavoro catalogico utile per cercare confronti o per distillare il gioco delle influenze che si esercitano

sulle botteghe, bensì una viva, vivace indagine, piena di curiosità riguardante il fenomeno della decorazione architettonica considerata tra gli importanti strumenti per raggiungere la conoscenza globale e non limitata ad aspetti solo formali, tipologici o stilistici.

Diciamo subito che le tavole che accompagnano il testo sono ordinate in base alla posizione degli elementi architettonici nell'elevato; i disegni ricostruttivi degli ambienti cui essi sono attribuibili infatti confluiscono in grandi tavole ben illustrate (tavole d'aggiunta) che contestualizzano i materiali schedati tramite disegni molto chiari che, pur esemplificando la resa degli elementi delle decorazione, sono utilissimi per capire i sistemi decorativi degli ambienti. La tavola 1 è una pianta d'insieme delle terme, la tavola 2 è una proposta ricostruttiva della sezione est-ovest dell'ambiente 14 del Frigidario, la tavola 3 propone l'analisi delle trabeazione della palestra, la tavola 4 è dedicata all'analisi delle trabeazione del Frigidarium, la tavola 5 restituisce le varie trabeazioni della Natatio, la tavola 6 propone la restituzione della facciata nord della Natatio. Si tratta di disegni realizzati dallo Studio Gasseau, che evidentemente hanno lo scopo non tanto di restituire gli elementi architettonici nello stato attuale di conservazione, quanto di ricostruirli, per cui utilizzano una grafica schematica, che comunque serve allo scopo che si prefigge.

Queste tavole sono il risultato di una documentazione di base, che permette di seguire le motivazioni delle scelte ricostruttive, e per le quali viene utilizzato il metodo di inserire le foto dei frammenti di capitelli e di altri elementi superstiti della trabeazione negli schemi ricostruttivi.

Il libro è stato dato alle stampe nel 2007, quando ancora non si era diffusa la consuetudine di accompagnare pubblicazioni di questo tipo con un CD, atto a raccogliere il catalogo, soprattutto per quanto riguarda i frammenti piccoli, che compongono la maggioranza dei pezzi conservati nelle terme e i relativi disegni, sia di rilievo che di ricostruzione. In effetti, poter disporre della possibilità di leggere con un computer anche i disegni avrebbe permesso di seguire con maggiore facilità la sintassi decorativa delle trabeazioni che le tavole aggiunte, per quanto grandi, non permettono di apprezzare facilmente anche perché i disegni informatici appiattiscono la realtà da essi riprodotta. Ciò non toglie che il rilievo delle sequenze ornamentali consente di seguirne l'organizzazione e la tipologia, anche se evidentemente si perdono gli aspetti stilistici.

Abbiamo subito fatto cenno al tema dei disegni ricostruttivi, in quanto sono essi che permettono di superare l'aspetto catalogico e descrittivo del secondo e del terzo volume, dando una struttura in qualche modo a tutta la pubblicazione, che supera così la sequenza paratattica della trattazione: in quest'opera possiamo dire che convivono due anime, una interessata ai contesti e un'altra dedicata alle classificazioni formali, che appunto organizzano il catalogo.

La scelta seguita dall'Autrice è quella, nel primo volume del testo, di presentare i materiali per gruppi di

elementi architettonici basati sulla loro funzione e non in base agli ambienti cui potevano essere attribuiti. Si ha così una serie di capitoli dedicati alle singole componenti degli elevati architettonici (zoccoli, basi, colonne, pilastri, capitelli, architravi e fregi, archivolti, cornici, rilievi con le armi, rilievi storici, mensole, soffitti, acroteri). All'interno dei capitoli così definiti in base alla funzione dell'elemento considerato ne seguono la classificazione e l'inquadramento nella storia degli studi.

Jenewein non ha trascurato nessun aspetto concernente gli elevati architettonici dei diversi ambienti delle terme, a cominciare da quello delle proporzioni, e insistiamo su questa impostazione perché caratterizza proprio la novità dell'indagine: tra l'altro se ha messo a frutto le acquisizioni di Wilson Jones, tuttavia ne effettua un'importantissima verifica perché operata su un complesso così monumentale. Infatti, il controllo sistematico delle misure e le osservazioni sul discostarsi di proporzioni e di schemi geometrici e matematici rispetto alle formule standard divengono significativi delle scelte architettoniche rese necessarie durante l'innalzamento di ordini architettonici con diverse funzioni e diversa imponenza e arricchiscono le nostre conoscenze sulle procedure dei costruttori romani, sulle loro capacità di adattarsi a situazioni specifiche, che si discostano dal progetto 'ideale'. Tanto per dare un'idea dell'approccio da lei seguito ripercorriamo, anche se molto brevemente, alcune parti del suo cammino, a cominciare dal riscontro della formula di cinque a sei per esprimere il rapporto tra l'altezza del fusto e quella della colonna compreso base e capitello (p. 76). Questi ultimi due elementi sommati corrispondono a un quinto dell'altezza del fusto, che a sua volta è alto otto volte il diametro inferiore, con alcune eccezioni, tra cui quelle delle monumentali colonne del Frigidario e dell'ambiente 4-6, nelle quali gli otto diametri includono la base. L'altezza totale del sostegno (fusto più base più capitello) può esprimersi normalmente in una misura intera di cubiti. Frequentemente usata risulta l'altezza di ventiquattro piedi (sedici cubiti) per i fusti e di tre piedi per il diametro inferiore, l'altezza di venti piedi per un modulo di due piedi e mezzo. I capitelli corinzi e composti sono risultati solo eccezionalmente alti nove ottavi del diametro, mentre più comune nelle terme è risultata la proporzione di quattro a nove tra base e capitello; il lato dell'abaco corrisponde abbastanza esattamente ad un diametro e mezzo quello inferiore del fusto e sta nella proporzione di nove a sette con l'asse dell'abaco misurato tra i fiori di due lati opposti, mentre la diagonale tra due lati opposti sempre dell'abaco corrisponde a due diametri del fusto. Anche per ricostruire l'attività di diverse maestranze di marmorari nel cantiere, è interessante l'osservazione che l'altezza della seconda corona di foglie nei capitelli in pentelico – quelli figurati con l'aquila, uno composito ed uno corinzio ben misurabili – è pari alla metà dell'altezza totale, mentre nei capitelli in proconnesio raggiunge piuttosto cinque ottavi del modulo (cioè il diametro del fusto) o cinque noni dell'altezza del capitello. Ma i particolari proporzionali che l'Autrice riesce a cogliere sono spesso sofisticati e

sempre rilevanti perché si basano su misurazioni dirette e senza la pretesa di creare regole generali: così osserva come in alcuni capitelli l'altezza è più o meno identica ad un ottavo della circonferenza inferiore del kalathos, cioè corrisponde al lato dell'ottagono iscrivibile.

Come principio, per altezza degli ordini colonnati del frigidario Jenewein segue la regola degli undici moduli corrispondenti all'altezza della colonna fino all'angolo superiore del fregio: la colonna corrisponde agli otto moduli del fusto, a cui si deve aggiungere un quinto della sua altezza per la base ed il capitello, per cui il sostegno misura complessivamente 9,6 moduli. A questi vanno sommati 1,4 moduli corrispondenti all'altezza dell'architrave più il fregio (un quarto del modulo corrisponde anche al lato della base). Questa misura è corrispondente alla diagonale del quadrato costruito sul diametro del fusto, per cui l'Autrice propone la formula $\text{diametro} \times \sqrt{2}$ (1,4142 diametri). Di conseguenza ad un diametro di due piedi e mezzo (dove il piede vale 29,42 centimetri) si ha la differenza esattamente di un centimetro. Risulta inoltre che nella trabeazione del frigidario, come anche altrove, l'altezza è sette quinti del modulo, cioè del diametro inferiore del fusto.

Ma tanti sono gli aspetti trattati dall'Autrice, che meriterebbero di essere evidenziati.

Va anche notata la scelta di limitare all'essenziale le immagini fotografiche, rinviando alle pubblicazioni già fatte sugli elementi architettonici reimpiegati nel medioevo e provenienti dalle terme.

Lavoro, dunque, per certi versi complesso, se non si possiede una conoscenza di base sugli argomenti trattati, ma volutamente agile e facilmente consultabile anche con l'aiuto delle numerose sintesi per ciascuno degli ambienti trattati: in definitiva utile, non solo per il modo di affrontare i temi trattati e per le buone illustrazioni, ma perché segna realmente un passo in avanti in questo tipo di ricerche.